

# PAIDEIA

*rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria*

FONDATA DA  
V. PISANI e G. SCARPAT

ESTRATTO

2010  
Anno LXV - Volume LXV



STILGRAF EDITTRICE  
CESENA 2010

# STROFE SAFFICA E INNOLOGIA: L'APPRENDIMENTO DEI METRI NELLA SCUOLA CRISTIANA

## Abstract

*The interest in Horatian meters in the ps.Acro's comment seems to be connected with the interest in Prudentius' meters testified by some manuscripts. In the Christian school Horace could be scanned in order to learn the rhythms of Prudentius' para-liturgical hymns, in particular the Sapphic strophe.*

Il *Parisinus Latinus* 7900A, codice membranaceo vergato nel X secolo, è un notevole esempio di miscellanea scolastica: contiene difatti le sei commedie terenziane, la produzione lirica di Orazio corredata del commentario attribuito ad Acrone, il primo libro delle *Epistole* oraziane, la *Farsalia* di Lucano e le *Satire* di Giovenale, entrambe queste opere con glosse interlineari e scolî marginali, il *De nuptiis* di Marziano Capella con commento anonimo<sup>1</sup>. Codice importante per la tradizione oraziana – rientra nel *primus fons* e riporta numerose buone lezioni, come evidenziato da Holder e Keller<sup>2</sup> –, è il testimone principale degli *scholia vetustiora* alla sua produzione lirica ed è usato da Keller come codice di riferimento per l'edizione del commentario pseudacroniano<sup>3</sup>, redatto nella sua forma più antica probabilmente nella seconda metà del V secolo<sup>4</sup>. Una delle peculiarità di tale com-

<sup>1</sup> Alcuni editori confondono il codice con il *Paris. Lat.* 7900, il quale contiene in realtà soltanto le commedie di Terenzio. Sulla tradizione manoscritta oraziana cfr. F. KLINGNER, *Über die Recensio der Horaz-Handschriften*, «Hermes» 70, 1935, pp. 249-268; 361-403.

<sup>2</sup> Cfr. Q. *Horati Flacci Opera*, recensuerunt O. KELLER et A. HOLDER, vol. I, Lipsiae 1899, pp. XXVI ss.

<sup>3</sup> *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora*, vol. I, schol. AV in *Carmina et Epodos*, recensuit O. KELLER, Lipsiae 1902.

<sup>4</sup> La notevole stratificazione del testo, fenomeno che si verifica di frequente per i commentari tardo-antichi (si pensi al commento virgiliano di Servio o a quello di Donato a Terenzio, al quale sta lavorando l'équipe lionese del CEROR per una nuova edizione critica on-line), rende molto difficile un'edizione filologicamente rigorosa che possa considerare le diverse fasi di redazione e rielaborazione del materiale scoliastico relativo ad Orazio. Sulla proble-

mentario è l'attenzione dimostrata per la metrica oraziana: l'*incipit* della trattazione di ogni lirica, quando si tratta di un metro non ancora utilizzato, è costituito da un'annotazione in cui è fornita la denominazione del verso e le sue possibili scansioni. Si veda ad esempio il commento a *carm.* I 2, il primo in strofe saffica: *metrum sapphicum, quod constat ex troch<a>eo, spondeo, dactylo et duobus trochaeis; ita: iam sa - tis ter - ris nivis - atque - dirae - sive aliter: ex epitrito secundo, choriambo et bacchio*<sup>5</sup>.

Appartiene al medesimo ramo della tradizione oraziana un manoscritto molto celebre, il Bernese 363, codice miscelaneo a carattere retorico-poetico. Editto da Hagen<sup>6</sup>, esso condivide molto probabilmente con il *Paris. Lat.* 7900A, oltre alla finalità chiaramente scolastica, il luogo di provenienza (l'area padana)<sup>7</sup>. Contiene i *capitula* del Dioscoride, il commento di Servio, riportato come *expositio Sergii*, a *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* fino a VII 15-16, con una vita di Virgilio, gli epitafi di Terenzio, Virgilio e Lucano, l'*ars rhetorica* di Fortunaziano (erroneamente introdotta come *Alcuinus de rhetorica casiodori c. consulis*),

maticità del commentario pseudacroniano si veda G. NOSKE, *Quaestiones Pseudacronaeae*, München 1969.

<sup>5</sup> Il metro saffico viene scandito sia secondo l'interpretazione logaeditica che secondo quella coriambica; i grammatici di età imperiale oscillano tra le due interpretazioni, preferendo quella coriambica, ad esempio Cesio Basso (*de metris Horatii*, GL VI, 305-306). Notevole è la somiglianza dell'annotazione pseudacroniana con Aftonio, che analogamente riporta le possibilità interpretative scandendo soltanto per piedi: *Feritur hoc metrum vel per simplices pedes, quorum primus trochaeus, secundus spondeus, tertius dactylus, quartus trochaeus, quintus spondeus vel trochaeus; vel per dipodian, ut constet epitrito secundo, quem et hippium dicimus, dehinc choriambo, ultimo bacchio vel amphibrachy* (*de metris omnibus*, GL VI, 31, 162). M. DEL CASTILLO HERRERA, *La interpretación antigua de los versos líricos de Horacio*, «Emerita» 59, 1991, pp. 297-312, ritiene che all'origine dei trattati metrici, almeno di quelli più tardi, che spesso dedicano in conclusione una sezione ad Orazio, vi siano dei commentari come quello pseudacroniano (ma chiaramente più antichi); questo sarebbe molto evidente in Diomede, che analizza componimento per componimento, fornendo interpretazioni molto affini a quelle degli scolari.

<sup>6</sup> *Augustinus, Beda, Horatius, Ovidius, Servius, alii. Codex Bernensis 363 phototypice editus; praefatus est H. HAGEN*, Lugduni Batavorum 1897.

<sup>7</sup> Cfr. M. FERRARI, *Centri di trasmissione: Monza, Pavia, Milano, Bobbio*, in G. BILLANOVICH-M. FERRARI, *La trasmissione dei testi nell'Italia nord-occidentale*, in AA.VV., *La cultura antica nell'Occidente Latino dal VII all'XI secolo* (18-24 aprile 1974) I, Spoleto 1975, pp. 312-330. Il fatto che il manoscritto in questione si ricollegli all'ambiente di Milano sarebbe evidente per la presenza di un ramo della tradizione del *de rhetorica* e del *de dialectica* di Agostino che sarebbe ricomparso a Milano nel Quattrocento, e per i carmi posti in conclusione del codice, dedicati agli Arcivescovi Angilberto II e Tadone. Sulla relazione tra il Parisino e il Bernese e sulla loro comune provenienza si veda anche S. GAVINELLI, *Per un'enciclopedia carolingia (codice bernese 363)*, «IMU» 26, 1983, pp. 1-25.

il *de dialectica* e il *de rhetorica* di Agostino, l'*ars rhetorica* di Clodiano, parte dell'opera di Orazio, *excerpta* delle *Metamorfosi* di Ovidio<sup>8</sup>, l'*historia Britanniae* di Beda e, in conclusione, una serie di componimenti poetici di età medievale, tra cui il celebre inno a S. Giovanni.

Di Orazio è presente, dopo la consueta vita del poeta, esclusivamente la produzione lirica e in forma antologizzata, secondo un criterio evidentemente metrico, anche se non sempre chiaro. Il manoscritto Bernese riporta difatti in primo luogo *carm.* I 1, ma a partire dalla seconda ode antologizza i componimenti in strofe saffica, non inserendo però *carm.* I 25, I 30, II 8, III 8, III 22, trascritti in una sezione dedicata alle *Odi*, successiva all'antologia degli *Epodi* e al *Carme Secolare*<sup>9</sup>. Il taglio riguarda verosimilmente i componimenti che meno potevano essere letti nel contesto di una scuola cristiana: in *carm.* I 25 la *libido* di Lidia è paragonata a quella delle cavalle (*cum tibi flagrans amor et libido, / quae solet matres furigare equorum, / saeviet circa iecur ulcerosum, / non sine questu*, vv. 13-16); *carm.* I 30 è un inno a Venere, invocata affinché scenda nel tempio di Glicera (*O Venus, regina Cnidi Paphique, / sperne dilecta Cypron et vocantis / ture te multo Glycerae decoram / transfer in aedem*, vv. 1-4); in *carm.* II 28 Barine giura il falso beffeggiando le ceneri della madre morta e gli dei ignari della gelida morte (*Expedit matris cineres opertos / fallere et toto taciturna noctis / signa cum caelo gelidaque divos / morte carentis*, vv. 9-10); *carm.* III 8 è un invito a Mecenate a bere per godere del presente, abbandonando le preoccupazioni (*Neglegens ne qua populus laboret / parce privatus nimium cavere et / dona praesentis cape laetus horae; / linque severa*, vv. 25-28); *carm.* III 22 è un inno a Diana, *diva triformis*, perché abbia sotto la sua tutela il pino in onore del quale ogni anno Orazio sacrificherà un cinghiale (*Imminens villae tua pinus esto, / quam per exactos ego laetus annos / verris obliquum meditantis ictum / sanguine donem*, vv. 5-8). Si spiegherebbe in tal modo anche l'assenza di alcuni tra i componimenti più celebri del Venosino, quelli che lo avevano reso, nell'ottica degli esegeti tardi, il poeta della *voluptas*: mancano infatti l'ode a Pirra (I 5), i più celebri componimenti del *car-*

<sup>8</sup> Si tratta di una delle prime sequenze testuali di Ovidio, il cui ingresso nel contesto della scuola fu molto tardo; cfr. G. CAVALLO, *Ore populi legar. Lettori anonimi delle «Metamorfosi» tra antichità e Medioevo*, in *Metamorfosi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sulmona, 20-22 novembre 1994), a cura di G. PAPPONETTI, L'Aquila-Sulmona 1997, pp. 15-31.

<sup>9</sup> Che si tratti di un'antologia delle saffiche è detto esplicitamente dopo *carm.* I 28: *Finiunt saffica de libro primo carminum – incipiunt de libro secundo ad Sallustium Crispum*.

pe diem (I 9; I 11), l'Ode I 34, in cui il poeta definisce se stesso *parcus deorum cultor et infrequens* (v. 1)<sup>10</sup>.

Il testo oraziano non è corredato di commento ma presenta delle annotazioni a carattere metrico, generalmente affini a quelle pseudacroniane: l'antologia delle saffiche si apre infatti con la nota *Saphicum metrum quod constat ex trocheo spondeo dactylo et duobus trocheis ita iam satis terris*<sup>11</sup> *sive ex epitrito secundo coriambo et bacchio*, praticamente identica a quella che si legge nel *Paris. Lat. 7900A* a proposito dell'Ode I 2. Sembra chiaro il particolare rilievo dato alla strofe saffica, tanto che il codice si conclude con una serie di componimenti in gran parte composti nello stesso metro: si tratta dei versi *de Pascha*, del secondo carne in lode di Lotario e dell'inno a S. Giovanni attribuito a Paolo Diacono di cui si servì Guido D'Arezzo per fissare la struttura mnemonica atta all'apprendimento del sistema delle note musicali, *Ut queant laxis*.

Orazio dichiara orgogliosamente di aver introdotto nella poesia latina i ritmi eolici (*princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos, carm. III 30, vv. 13-14*), e nella sua produzione lirica la strofe saffica è tra i metri preferiti<sup>12</sup>, seconda per ricorrenze soltanto a quella alcaica. L'esperienza metrica delle *Odi* è maggiormente consapevole

<sup>10</sup> Nella vita di Orazio preposta al commento pseudacroniano si legge ad esempio: *In principio carminis se Epicureum fatetur, cum beatum dicit pro voluntate viventem. Ut Vergilius: Trahit sua quemque voluptas. Ergo illum beatum ponit qui ex animi sui sententia facit quod vult; ita tamen, ut hoc ipsum velle in parte honestatis versetur. Ipsa enim voluntas summum bonum est* (p. 2 ed. KELLER). In questo senso vengono letti anche i *Sermones* – nei confronti dei quali minore fu comunque l'interesse scolastico, tanto che non vengono riportati in un importante codice miscellaneo qual è appunto il Bernese –, nell'ottica di quell'interpretazione vulgata dell'Epicureismo che lo aveva reso dottrina anti-cristiana per eccellenza, essendo ritenuto fondato (esclusivamente) sulla dottrina del piacere e sulla negazione della provvidenza.

<sup>11</sup> La lettura di *terris* non è in realtà chiara: la parola sembra, infatti, essere seguita da una lettera, *r* o *s*. Si ha, quindi, l'impressione che si debba presupporre qualcosa di sottinteso o di lacunoso: sul problema mi propongo di ritornare in altra sede.

<sup>12</sup> Sono redatti in tale metro *carm. I 2, 10, 12, 20, 22, 25, 30, 32, 38; II 2, 4, 6, 8, 10, 16; III 8, 11, 14, 18, 20, 22, 27; IV 2, 6, 11*. Prima di Orazio in contesto latino si serve della strofe saffica soltanto Catullo (*carmi 11, 51a e 51b*, riportati come unico componimento nei codici; qui chiaramente l'intento è quello di imitare Saffo anche nel ritmo). Controversa e problematica è la datazione di Melinno, il cui inno a Roma, redatto in greco, è riportato da Stobeeo (*Flor. I p. 312 H.*) nella sezione *περὶ ἀνδρείας*. C. M. BOWRA, *Melinno's Hymn to Rome*, «JRS» 47, 1957, pp. 21-28, ritiene che non si tratti di un componimento riconducibile all'età imperiale quanto piuttosto sia stato redatto attorno alla prima metà del II secolo a.C., in un momento in cui il mondo ellenistico ormai in crisi guardava con ammirazione alla grandezza nascente di Roma.

rispetto a quella degli *Epodi* e la scelta della forma sembra rispondere a delle precise esigenze contenutistiche. Il metro saffico, caratterizzato da un andamento piano e costante, diventa il metro dei componimenti in onore degli dei o comunque di autorità superiori alla sfera umana, in cui sono presenti lodi alle divinità o forte è l'elemento mitologico<sup>13</sup> (*carm.* I 2 è per Apollo-Ottaviano; I 10 per Mercurio; I 12 per Giove-Ottaviano; I 30 per Venere; III 11 per Mercurio; III 14 per Ottaviano; III 18 per Fauno; III 22 per Diana; IV 6 per Apollo fino all'inno oraziano per eccellenza, il *Carme Secolare*).

Il tramite attraverso il quale la strofe saffica diventa metro diffusissimo nell'innologia cristiana è chiaramente Prudenzio: in saffica sono *catb.* 8 e *perist.* 4<sup>14</sup>. La scelta metrica in Prudenzio risponde ad una precisa volontà di offrire a Dio in tutte le forme metriche della latinità classica la tipologia innologica che aveva avuto successo con Ambrogio; egli riprende così tutta la tradizione lirica a partire da Orazio e Seneca fino ad Ausonio (e in questo senso chiaramente imita Orazio, riprendendone in particolare la forma meditativa e rielaborandola in una prospettiva assolutamente cristiana). A differenza di quello ambrosiano, l'inno prudenziano non è però liturgico *tout-court*, quanto piuttosto s'ispira alla preghiera liturgica, segue i momenti scanditi del giorno e dell'anno, ma risponde ad un'esigenza personale o al massimo propria di una piccola comunità, presentandosi come un'occasione di meditazione personale della preghiera ufficiale<sup>15</sup>. La strofe saffica non è l'unico metro oraziano ripreso da Prudenzio<sup>16</sup> né l'unico utilizzato nella redazione degli inni; tuttavia grazie alla mediazione pru-

13 Cfr. F. MÜLLER, *De Horatianis metris deque eorum usu poetae animi habitui respondente*, «Mnemosyne» 3-4, 1936/1937, pp. 114-128. Lo studioso ritiene l'asclepiadeo più violento e impetuoso, l'alcaico invece il metro proprio delle odi di trionfo o comunque maggiormente legate alla sfera umana. Sulla metrica oraziana in generale si vedano R. PICHON, *Les mètres lyriques d'Horace*, «RPh» 17-2, 1893, pp. 132-140; E. STAMPINI, *La metrica di Orazio comparata con la greca e illustrata su liriche scelte del poeta; con un'appendice di Carmi di Catullo studiati nei loro diversi metri*, Torino 1908; R. HEINZE, *Die lyrischen Verse des Horaz*, Leipzig 1919.

14 Per una trattazione sull'uso del metro in contesto latino e sulla sua evoluzione formale cfr. L. CHARLET, *Les mètres sapphiques et alcaïques de l'antiquité à l'époque humaniste*, «Faventia» 29/1-2, 2007, pp. 133-155.

15 Mi rifaccio al lavoro di L. CHARLET, *La création poétique dans le Cathemerinon de Prudence*, Paris 1982.

16 Oraziani sono ad esempio gli asclepiadei minori, usati da Prudenzio in *catb.* 5. Si tenga comunque presente che nella fattura delle saffiche Prudenzio si rifà fondamentalmente alla normalizzazione staziana piuttosto che alle peculiarità "ellenistiche" presenti in Orazio.

denziana la fortuna di questo metro, già notevole nei poeti della tarda latinità sia pagani che cristiani<sup>17</sup>, durerà per tutto il Medioevo, arrivando fino all'Umanesimo<sup>18</sup>.

Il testo di Prudenzio ci è tramandato da più di trecento codici, il più antico dei quali<sup>19</sup> è il *Paris. Lat.* 8084, codice membranaceo del VI secolo, vergato in capitale rustica. Esso contiene esclusivamente opere prudenziane: *Cathemerinon* (ma senza la *Praefatio*), *Apotheosis*, *Hamartigenia*, *Psycmachia* e *Peristephanon* (ma soltanto dal primo componimento al v. 142 del quinto); nella parte finale è riportato il componimento anonimo noto come *Carmen adversus Paganos* o *Carmen adversus Flavianum*<sup>20</sup>. Sono presenti nel manoscritto delle annotazioni metriche marginali<sup>21</sup> della stessa mano che ha riportato, sul foglio 45r, la *subscriptio* recante il nome di Mavorzio<sup>22</sup>. Vezzio Agorio Basilio Mavorzio, console nel 527, senatore cristiano sotto il regno di Teoderico, come altri suoi contemporanei si dedicò agli interessi letterari una volta abbandonato l'ufficio politico<sup>23</sup>, curando un'edizione di Prudenzio o forse solo del *Cathemerinon*: la *subscriptio* compare nel margine di sinistra al termine della sezione dedicata appunto alla raccolta di inni. Il nome di Mavorzio è riportato in alcuni manoscritti di Orazio, in conclusione degli *Epodi*, elemento che ha fatto ritenere che egli si fosse occupato esclusivamente della produzione

17 Ad esempio Ausonio e Paolino di Nola, che in saffiche redige il *propemptikòn* di Niceta e Nemesiana. Nel V secolo Foca scrive in saffiche la prefazione alla sua vita virgiliana in esametri; Sidonio Apollinare una lunga composizione nell'*ep.* IX 16; saffiche sono presenti in Ennodio; Venanzio Fortunato compone in tale metro *carm.* IX 7.

18 Si veda ancora L. CHARLET, *Les mètres...*, cit.

19 E il più fedele al testo originale secondo M. LAVARENNE, *Prudence. Tome I, Cathemerinon Liber*. Texte établi et traduit par M. LAVARENNE, Paris 1943, pp. XXIV ss.

20 Cfr. TH. MOMMSEN, *Carmen codicis Parisini 8084*, «Hermes» 4, 1870, pp. 350-364.

21 Nel f. 46r si legge: *metrum iambicum et est primus versus trimeter secundus dimeter acatalectus*, posto nel margine di destra.

22 Il nome in realtà non compare per intero: la prima parte è incompleta (...*tius*) ma poi si legge *Agorius Basilius*; gli studiosi sono però tutti abbastanza concordi nel ritenere che si riferisca allo stesso curatore del testo di Orazio (su cui cfr. *ultra*). Cfr. E. O. WINSTEDT, *Mavorcius' Copy of Prudentius*, «CR» 18, 1904, pp. 112-115. Sulle *subscriptioes* fondamentali sono i lavori di Pecere; si veda in particolare O. PECERE, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, pp. 19-81.

23 Turcio Rufo Asterio, console nel 492, dichiarò di aver corretto e punteggiato il testo di Virgilio, secondo quanto riportato nella sottoscrizione del celebre Virgilio Laurenziano.

lirica<sup>24</sup>. Si legge difatti in queste *subscriptions*, redatte più o meno nella stessa forma: *Vettius Agorius Mavortius v(ir) c(larissimus) et inl(ustris) ex com(ite) dom(estico) ex cons(ule) ord(inario) legi et ut potui emendavi conferente mihi Magistro Felice oratore urbis Romae*. L'archetipo al quale rimanderebbe la *scriptio* mavorziana, presente anche nel "nostro" *Paris. Lat. 7900A*<sup>25</sup>, sarebbe di circa 300 anni precedente ai codici più antichi che possediamo di Orazio, essendo la nostra tradizione manoscritta relativamente recente, caratterizzata da testimoni non anteriori al IX-X secolo<sup>26</sup>.

Se mano di Mavorzio è quella delle annotazioni metriche del *Paris. Lat. 8084*<sup>27</sup>, egli avrebbe scandito il testo di Prudenzio per sillabe, analizzando i ritmi impiegati verso per verso, secondo lo stesso metodo suggerito dallo pseudo Acrone per Orazio. La suggestione mavorziana è tanto più forte se consideriamo che il nome di Mavorzio è presente nel 7900A, codice che conserva il commento pseudacroniano nella sua versione più antica. Se pure non si tratta della mano di Mavorzio, risulta comunque evidente un interesse per la metrica prudenziana scandita secondo l'insegnamento oraziano. Tale dato è confermato anche da un altro codice di Prudenzio, l'*Ambrosianus D 36 sup.*, affine per le lezioni riportate<sup>28</sup> al *Paris. Lat. 8084*, con il quale condivide anche i criteri d'impostazione grafica (che sarebbero imitazione della forma più antica del testo oraziano, rappresentata proprio dal codice Bernese 363<sup>29</sup>). L'attenzione per la metrica riguarda qui esclu-

24 Cfr. J. GOW, *Horatiana. II. The Mavortian Recension*, «CR» 4 n. 5, 1890, pp. 196-198.

25 Cfr. *Horace. Odes et Epodes*, texte établi et traduit par F. VILLENEUVE; revu et corrigé par J. HELLEGOUARC'H, Paris 1991, p. LXI.

26 G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934, pp. 377 ss., ritiene impossibile che tutta la tradizione manoscritta oraziana derivi da un unico esemplare successivo al 527 (anno del consolato di Mavorzio), essendo la *scriptio* presente in pochi codici.

27 Cosa che ritiene ad esempio E. O. WINSTEDT, *op. cit.* Tale tesi non è però condivisa da S. JANNACCONE, *Le Par. 8084 de Prudence et la Recensio de Mavortius*, «REL» 26, 1948, pp. 228-234, secondo la quale la *scriptio*, posta nel margine di sinistra e distante dal testo, potrebbe derivare da un'annotazione del copista che conosceva il nome di Mavorzio come editore del testo prudenziano.

28 O. E. WINSTEDT, *The Ambrosian ms. of Prudentius*, «CR» 19, 1905, pp. 54-59, lo definisce per questo motivo il "fratello" (*brother*, p. 54) del *Paris. Lat. 8084*. Si tratta di un codice in onciale proveniente probabilmente da Bobbio del VII-VIII secolo, in cui è però riconoscibile una mano successiva, forse dell'XI secolo.

29 C. QUESTA, *Il metro e il libro. Per una semiologia della pagina scritta di Plauto, Terenzio, Prudenzio, Orazio*, in C. QUESTA-R. RAFFAELLI (a cura di), *Il libro e il testo*, Atti del Congresso Internazionale, Urbino 20-23 settembre 1982, Urbino 1984, pp. 339-396, nel tentativo



sivamente gli inni, gli unici per i quali sono proposte delle annotazioni. Si legge nel f. 3r, a proposito di *cath.* 8, *l'hymnus post ieiunium*<sup>30</sup>: *metrum safficum endecasyllabum constat ex pedibus V: trocheo spondeo dactylo duobus trocheis quo metro tres versus continui sunt quartus vero vocatur adonius constans ex dactylo et spondeo*. Si scandisco insomma gli inni prudenziani alla maniera in cui si procedeva con Orazio. Lo stesso Prudenzio era divenuto d'altronde, a partire dagli inizi del VI secolo, autore scolastico<sup>31</sup>, accostato ai grandi classici della pagania<sup>32</sup>, e i suoi testi venivano presi come esempio per l'apprendimento metrico<sup>33</sup>.

In numerosi manoscritti medievali compaiono annotazioni musicali alle liriche di Orazio<sup>34</sup>. Il ms. 425 di Montpellier riporta ad esempio sull'ode a Fillide (IV 11) la melodia a noi nota perché frequentemente adoperata per l'inno a S. Giovanni. La stessa melodia è riporta-

d'individuare la più antica tipologia d'impostazione grafica per i componimenti lirici oraziani, ritiene importante il confronto con i manoscritti di Prudenzio il quale, «Orazio cristiano» come in qualche modo volle essere, [...] avrà curato (o qualcuno avrà curato per lui) l'edizione dei suoi inni in base a criteri non diversi di quelli che governano le edizioni oraziane correnti nel IV secolo» (p. 392). Tali codici riprenderebbero l'impostazione grafica del codice Bernese 363, «l'eco preziosa, seppure imbarbarita e distorta, della forma esterna di un'antica edizione di Orazio» (p. 387).

<sup>30</sup> Tale componimento rimanda al *Carme Secolare* di Orazio non solo per il metro ma anche per voluti richiami lessicali (si veda su questo ad esempio ARM. SALVATORE, *Studi Prudenziani*, Napoli 1958, pp. 59 ss.). Prudenzio avrebbe consapevolmente ripreso il metro oraziano, intendendo connotare cristianamente l'armonia compositiva del ritmo saffico, invocando una divinità serena e salvifica. Cfr. anche ARM. SALVATORE, *Qua ratione Prudentius, aliquando Cathemerinon libri carmina conscribens, Horatium Vergiliumque imitatus sit*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli» 6, 1956, pp. 119-140.

<sup>31</sup> Cfr. P. RICHÉ, *Education et culture dans l'Occident barbare, Ve-VIIIe siècles*, Paris 1962: Prudenzio diventa *auctor* fondamentale nella formazione scolastica cristiana giacché coniuga forme pagane al contenuto della nuova religione (pp. 121 ss.). Il testo prudenziano era presente nelle biblioteche della colta aristocrazia gallica del V secolo, come si evince da Sidonio Apollinare: *licet quaequam volumina quorumpiam auctorum servarent in causis disparibus dicendi parilitatem: nam similis scientiae viri, hinc Augustinus hinc Varro, hinc Horatius hinc Prudentius lectitabantur* (ep. II 9, 4).

<sup>32</sup> Secondo Isidoro di Siviglia può essere preferito ai maggiori esponenti della latinità pagana: *Si Maro, si Flaccus, si Naso, et Persius horret, / Lucanus si te Papiniusque tedet, / pareat eximio dulcis Prudentius ore, / carminibus variis nobilis ille satis* (Isid. *carm.* XI, ed. J. M. SANCHEZ MARTIN, *Isidori Hispalensis Versus*, Corpus Christianorum Series Latina CXIII A, Turnhout 2000 = P. L. 83, 1009B).

<sup>33</sup> Beda illustra ad esempio la sua arte metrica servendosi di esempi tratti dalla *Psychomachia* di Prudenzio; cfr. *GL VII*, 227-260.

<sup>34</sup> Sui neumi e i testi classici si veda il lavoro di J. ZIOLKOWSKI, *Nota Bene: Reading Classics and Writing Melodies in the Early Middle Ages*, Turnhout 2007.

ta su un componimento di S. Eugenio nel *Paris. Lat.* 8093, tanto che è ipotizzabile l'esistenza di una melodia *passé-partout* legata alla strofe saffica, applicata da Guido d'Arezzo all'inno a S. Giovanni, a lui particolarmente nota per ragioni didattiche<sup>35</sup>. Attraverso Orazio si apprendono insomma i metri cristiani, nell'ambito di una scuola in cui gli inni para-liturgici di Prudenzio diventano ben presto oggetto di studio, in un periodo in cui le liriche oraziane sono musicate con la stessa melodia dei più famosi inni religiosi.

Sembrano, dunque, evidenti le connessioni tra l'apprendimento della metrica oraziana e la lettura scolastica degli inni di Prudenzio. Si può pensare pertanto ad un Orazio ritmato utilizzato nel contesto di una scuola cristiana per apprendere i metri degli inni cristiani, o almeno i metri più facili. La strofe saffica era, difatti, caratterizzata da una struttura fissa e presentava oltretutto il vantaggio di risolvere il problema del riconoscimento della quantità, coincidendo frequentemente in tal metro accento di parola e accento ritmico. Il codice Bernese 363, che riporta il commento a Virgilio ma non digressioni sui metri usati dall'*auctor* per eccellenza (e d'altronde l'esametro non era metro degli inni cristiani), evidenzia come per la lirica di Orazio si faccia più attenzione alla forma che ai contenuti, e come tra i metri oraziani il primo da apprendere sia la strofe saffica, tanto comune perché fatto proprio dalla tradizione cristiana attraverso la mediazione di Prudenzio.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"    CONCETTA LONGOBARDI  
Dipart. di Filologia Classica "F. Arnaldi"    concetta.longobardi@unina.it  
Via Porta di Massa, 1  
80133 Napoli

<sup>35</sup> È quanto sostiene S. CORBIN, *Notations musicales dans les classiques latins*, «REL» 32, 1954, pp. 97-99.

**PAIDEIA** rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti  
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns  
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser  
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini  
Gualtiero Rota

*Norme per i collaboratori:*

I contributi vanno inviati in stesura definitiva alla Redazione di PAIDEIA (presso il Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 - 43125 PARMA) e all’indirizzo di posta elettronica giuseppe.biondi@unipr.it. Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa.

La rivista recensirà o segnalerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri da recensire o da segnalare debbono essere inviati al Direttore della rivista, Prof. Giuseppe Gilberto Biondi – Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA, con l’indicazione “Per PAIDEIA”.

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

*Conto corrente postale*

47599618, intestato a STILGRAF EDITRICE – Cesena

*Stampa*

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.191.it

*Abbonamento annuo 2011*

Italia € 48,90 – Estero € 54,00

[www.paideia-rivista.it](http://www.paideia-rivista.it)

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti  
a valutazione di referee interni ed esterni.